



NAPOLI, SOGNO ROSSI

I partenopei (come la Lazio, tra le formazioni che faranno le coppe europee) sono tra quelli che si sono mossi meglio e prima delle concorrenze, centrando gli obiettivi dichiarati a inizio mercato. De Laurentiis si è detto soddisfatto di aver rinforzato difesa e centrocampo, l'attacco è rimasto inalterato, ma il patron non rinuncia all'idea di arrivare a Pepito Rossi, anche se il Napoli lavora più per gennaio o giugno 2012 che per l'immediato. Se dovesse arrivare ancora una punta, in lizza ci sono Floccari e Rolando Bianchi, con Mazzarri che spingerebbe per il secondo, che aveva allenato ai tempi della Reggina. Improbabile, invece, che Iaquina possa vestire la maglia azzurra.

FIorentina E LE ALTRE

I viola, più che ad acquistare, sono impegnati a preservare dalle attenzioni altrui i loro gioielli, ma nonostante le parole del ds Corvino sia Montolivo (in lizza Bayern e Arsenal) che Gilardino (da settimane il Genoa è in pressing) sembrano destinati a partire, con Freitas e Maxi Lopez già individuati come sostituiti. Intanto si è bloccato l'annuncio arrivo di Bovo, Pioli ha posto il veto, chiedendo a Zamparini di portare a Palermo il portiere Sorrentino. Il Cagliari lavora da tempo per Parolo del Cesena, l'Atalanta ha messo le mani su Denis, ma l'Udinese attende il ritorno del preliminare di Champions contro l'Arsenal. Intanto i gunners avrebbero chiesto Kakà al Real, mentre l'Anzhi adesso tenta pure Dani Alves del Barcellona. ♦

“Mister X”?

**Allegrì aspetta il romano
Con il Liverpool si tratta**



ALBERTO AQUILANI

7 LUGLIO 1984
LIVERPOOL

Il Milan sognava Fabregas, ma il catalano voleva solo il Barcellona. Allegrì aveva pensato a Montolivo, ma la Fiorentina lo vende solo all'estero. Così il tormentone “Mister X” potrebbe chiudersi con l'arrivo da Liverpool di Alberto Aquilani. Prestito o cessione?

Javi Poves l'indignato

«Basta con questo calcio di denaro e corruzione»

A ventiquattro anni il difensore dello Sporting Gijon lascia l'attività
«Questo sport è una forma di capitalismo, e il capitalismo è morte»



Javier Poves Gómez non ha ancora compiuto 25 anni. Ha giocato una stagione nella Liga

Il personaggio

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Corrucción, dinero y muerte». Questo è il calcio secondo Javi Poves, difensore dello Sporting Gijon, serie A spagnola, che improvvisamente ha detto basta. Si ritira, a 24 anni, rinunciando a tutto, contratto, auto, sicurezze future, privilegi e una vita in discesa. Capelli lunghi, occhi chiari, barba, Javi Poves si tira fuori da un mondo in cui non si riconosce: «Che importa guadagnare dei soldi, quando sai che sono prodotti attraverso la sofferenza di qualcuno. Il calcio professionistico è dominato dalla corruzione e dal denaro ed è una forma di capitalismo, e il capitalismo è morte. Non voglio restare in un sistema che produce denaro attraverso i sogni di qualcuno, che commercializza la passione. Per questo dico basta». Il calciatore antisistema, l'indignato del calcio ha voglia ricominciare da un'altra parte, lontanissimo: «Se non posso vivere digni-

tosamente in Spagna, lo farò lontano da qui, in Birmania ad esempio. Voglio conoscere il mondo, girare, studiare, vivere».

Ragazzo promettente Javi Poves, cresciuto nelle giovanili dell'Atletico Madrid, poi passato attraverso Las Rozas e Navalcarnero e finito al Gijon, una partita da titolare lo scorso anno contro l'Hercules di David Trezeguet. Il tecnico asturiano Manuel Preciado lo stima, lo tiene a contatto col gruppo dei titolari, la stagione che viene poteva diventare quella della sua esplosione. No, niente, se ne andrà per ostelli, raccontava ai giornali spagnoli, studierà storia all'Università, leggerà e sperimenterà lo sconfinato “altro” dalla vita di atleta. La sua sarà un viaggio: «Non voglio diventare un simbolo, ma vi chiedo - racconta Javi - di tagliare teste e bruciare le banche». Già a luglio i primi segnali della sua conversione: recatosi nella sede dello Sporting, decise di rifiutare i bonifici bancari inoltratigli dal club perché «non volevo che attraverso me le banche si arricchissero con le loro speculazioni». No global, indignado, Che Guevara del calcio, le

semplificazioni galoppavano in Spagna. Francescano come Alex Supertramp, il protagonista di un libro e di un film, "Into the Wild", incentrato sulla fuga dalla civiltà e dal benessere verso l'avventura e il rischio. Libero come un Huckleberry Finn, come Thoreau in "Walden", al riparo dagli agi, confinato in se stesso, nei boschi ad aspettare l'alba, una volta al giorno e tutti i giorni. E questo nell'opulenta Spagna del calcio, in quel pianeta staccato dal paese reale nel quale ci sono Messi e Cristiano Ronaldo, Guardiola e Mourinho, le polemiche feroci e i due club più potenti al mondo che si fanno la guerra. Nella Spagna leader mondiale dello sport, la Spagna di Contador, Lorenzo, Nadal, Pau Gasol, la Spagna campione del mondo in molti sport di squadra, il paese delle canteiras, della programmazione, dei giovani talenti cresciuti in batteria, del doping sottaciuto, delle federazioni compiacenti, delle regole scricchiolanti. In questa Spagna, Javi Poves è uno "fuori": «Io non voglio prostituirmi come fa il 99% delle persone, io voglio vivere libero. Sono stato in Turchia - ha raccontato al Pais -, per 3 euro ho alloggiato in ostelli molto poveri, ma splendidi, a contatto con la gente, con la sua umanità e i suoi problemi». Fuori, come il ciclista Jesus Manzano, che denunciò i suoi colleghi dopati facendone i nomi - primo e tra i pochissimi - e si tirò fuori dal Sistema.

Ribelle e fuori, Javi Poves si rintana nella sua coscienza, rifiutando l'etichetta di “anarchico”, ma lo stesso assimilandosi col suo “gran rifiuto” dal movimento degli Indignados, gli accampati, i figli arrabbiati, i ribelli che occupano le piazze per

«Vivere libero»

«Cerco il contatto con la gente, la sua umanità e i suoi problemi»

denunciare le collusioni tra politica e potere, gli errori, la corruzione e tentano, con la lotta civile di costruire una Spagna migliore. Alla Nueva España, nel mese di giugno, Poves aveva raccontato del suo disincanto: «Il problema non è a destra o a sinistra, io sono contro tutto, sono anti-tutto-quello-che-esiste in politica». Sull'aereo che lo portava da Gijon ad Alicante, prima dell'ultima partita della scorsa stagione, la sua prima e ultima con la maglia albirroja dello Sporting, Javi alternava la lettura del "Manifesto del Partito Comunista" e del "Mein Kampf", cercava una collocazione, sperimentava, cercava la via. L'ha trovata fuori, all'aria aperta. ♦